

Phaedri Augusti liberti

libri fabularum

recensuit Antonius Guaglianone

Torino 1969 (Paravia)

[LIBER PRIMUS]

[PROLOGUS]

Aesopus auctor quam materiam repperit,
Hanc ego polivi versibus senariis.

Duplex libelli dos est: quod risum movet
Et quod prudentis vitam consilio monet.

Calumniari si quis autem voluerit,

Quod arbores loquantur, non tantum ferae,
Fictis iocari nos meminerit fabulis.

5

I

Lupus et agnus.

Ad rivum eundem lupus et agnus venerant
Siti compulsi; superior stabat lupus
Longeque inferior agnus. Tunc fauce improba

I. — Halm 274, *Wiss.* I 1, *Ad.* 3, *Rom.* 3.

Summa pagina P hac nota ite ead. m., tum deinde hoc signo Ø, nigriore atramento, insignitus est cum tit., litteris capitalibus exarato, LIB' FABULARUM, sequitur inde FEDRI AUGUSTI LIBERTI LIB FABUL'RU - FEDRI AUGUSTI LIBERTI LIBER FABULARUM R (Ro) - PHEDI AUG. LIBER-I. AESO-PRIARU INCIP. FELICITER D 3 dos RoRi: os P, mos (litt. m adiecta) P2 4 prudentis] prudenti Bongars

I. — *Fabellarum tituli a PR traditi sunt 3 fauce RiRo. face P*

LIBER I

PROLOGUS

Aesopus auctor quam materiam repperit,
hanc ego polivi versibus senariis.

Duplex libelli dos est: quod risum movet
et quod prudentis vitam consilio monet.

- 5 Calumniari si quis autem voluerit,
quod arbores loquantur, non tantum ferae,
fictis iocari nos meminerit fabulis.

Prologo Per un commento della poetica fedriana esposta in prologhi, epiloghi e nelle favole 4, 2; 4, 7; 4, 22; *App.* 2, cfr. M. J. LUZZATTO, *Fedro. Un poeta tra favola e realtà*, Torino, 1976, pp. 7-54, che mette in evidenza gli schemi e il linguaggio critico convenzionale della polemica letteraria. Sull' *aemulatio* di Fedro nei confronti di Esopo cfr. G. BERNARDI PERINI, «Cui reddidi iam pridem quicquid debui». *Il debito di Fedro con Esopo secondo Fedro*, in *La storia, la letteratura e l'arte a Roma da Tiberio a Domiziano*, Mantova, 1992, pp. 43-59.

vv. 1-2 Dell'esistenza di Esopo, favolista greco del VI sec. a. C., gli antichi, a differenza dei moderni, non dubitarono mai. Rappresentante della sapienza ionica del periodo arcaico, l'Esopo originario si pone nella scia della cultura e della retorica delle corti del Vicino Oriente e non si configura come rappresentante della classe sociale dei deboli contro i potenti (M. J. LUZZATTO, *Esopo*, in S. Settis [ed.], *I Greci*, II, 1, Torino, 1996, pp. 1307-1324). Tradizioni contrastanti lo vollero di origine trace, o frigia, o lidia. Su di lui circolarono, già verso la fine del VI secolo a. C., aneddoti e sulla sua vita andò via via formandosi una leggenda che confluisce nel cosiddetto *Romanzo* o *Vita di Esopo* (I-II secolo d. C.), giunto in varie redazioni. Si disse Esopo schiavo deforme, in seguito affrancato; dapprima muto o balbuziente, poi acuto narratore di favole, motteggiatore sarcastico, solutore di enigmi, abile dialettico, saggio alla pari e in contrasto con i Sette Savi, esempio di sapienza alternativa rispetto a quella ufficiale, eroe dei filosofi cinici, ucciso, dopo avere molto viaggiato, a Delfi. A partire dal V secolo a. C. si rafforzò la tendenza di attribuire a Esopo ogni favola in circolazione, anche se esistevano autori che si erano già rivolti alla favola (primo tra tutti ESOPUS, *Op.* 202-212).

Se Fedro afferma formalmente che Esopo fu l'inventore della favola (cfr. in particolare 3, *prol.* 33-39), alcuni retori e eruditi di età imperiale (ad

LIBRO I

PROLOGO

Esopo è l'inventore. Fu lui a trovare gli argomenti che io ho elaborato artisticamente in versi senari. Due sono le doti di questo libretto: diverte e, se stai attento, consiglia come vivere. Se poi qualcuno avesse da ridire perché parlano gli alberi e non solo gli animali, si ricordi che noi scherziamo: le storie sono immaginarie.

esempio TEONE, *Progymn.* 4, pp. 31, 17-32, 1 Patillon; QUINTILIANO, *Inst.* 5, 11, 19-21) specificano che Esopo non fu il πρῶτος εὐεργής del genere, ma colui che ne fece l'uso più ampio e migliore (cfr. anche BABRIO, 2, *prol.* 1-6). Fedro si vanta, calcando fortemente sull'*ego* incipitario, di avere dato la luce della poesia alla grezza e prosastica materia esopica. Se si dà credito alla testimonianza di Platone (*Phaedo* 61b), già Socrate, in carcere, per ubbidire all'esortazione divina di fare poesia, aveva iniziato a versificare alcune favole di Esopo che conosceva a memoria. E in ambito latino non mancano esempi di favole esopiche in versi, precedenti l'esperimento fedriano; ma esse sono inserite in generi letterari diversi, di cui adottano il metro. Degno di rilievo è il fatto che Ennio (*Sat.* 57-58 Vahlen²) abbia narrato l'apologo esopico dell'allodola servendosi del settenario trocaico, verso proprio del teatro comico latino, così come lo è il senario giambico, scelto a ragione veduta da Fedro perché verso più libero, vicino alla conversazione (cfr. CICERONE, *Orator* 184) e alla tradizione gnomica.

vv. 3-4 Per la norma peripatetica di *prodesse* e *delectare*, qui esaltata da allitterazione e omoteleuto (*monet - monet*), cfr. ORAZIO, *Ars* 333-334; 343-344. Fedro seleziona il suo pubblico e lo lusinga definendolo *prudens*. Contro la congettura di Bongars (in ed. Orelli, 1832) *prudens*, epiteto di *consilio*, adottata dalla maggior parte degli editori, abbiamo conservato con Gualignone la lezione della tradizione manoscritta *prudens*, e abbiamo identificato il *prudens* non con il favolista (Fedro o Esopo), ma con il lettore accorto. Fedro non si rivolge agli sciocchi, ma a chi sta in guardia, per aguzzarne l'ingegno e permettergli di agire con prontezza (cfr. 2, *prol.* 4; 4, 2, 3-7; E. OBERG, *Phaedrus-Kommentar*, Stuttgart, 2000, pp. 38-39).

v. 6 Nessuna delle favole fedriane a noi pervenute rappresenta alberi parlanti, che compaiono invece nella raccolta esopica (cfr. la nota a 3, 17). Si è ritenuto che *Rom.* 64, ripreso da Adem. 44 (L'uomo, la scure e gli alberi), sia la riduzione in prosa di una favola fedriana.